

Avanti!

GIORNALE DEL PARTITO SOCIALISTA DI UNITÀ PROLETARIA

Socializzazione ?

Nella "premessa fondamentale per la creazione della nuova struttura dell'economia italiana" sono gli echi di molte utopie e i trucioli di parecchie filosofie riformatrici, e v'è Platone e v'è Napoleone il piccolo. Ma v'è il socialismo, come si pretende e si grida, e cioè la soluzione logica e radicale del problema posto dalla crisi capitalistica? Questi gentili non sono ancora giunti a Kant, e cioè all'intelligenza del mondo fenomenico dominato dalla necessità e quindi dalla causalità. Sanno, non fosse altro che per sentito dire, che la storia economica o, crocianamente, la storia, è essenzialmente il risultato e la espressione di una lotta di classe che solo apertamente svolgendosi condurrà alla soppressione delle ragioni che la determinano, e che la collaborazione presuppone la distinzione e la vicinanza la distanza, ma non hanno il coraggio di trarne le dovute conseguenze. Dichiarano il fallimento del corporativismo, che in realtà non ha mai avuto vita, così confessando di avere istituito cattedre per la propagazione di un non senso e di avere costretto il proletariato a piegare nella coercizione di un reggimento politico che era una turpe bestemmia. Ma ad un assurdo un altro ne sostituiscono. E ad una "carta" un'altra ne aggiungono, non meno priva di concretezza storica e deserta di lievito morale. Perché non sono le aziende che vengono socializzate, ma la loro gestione. Il capitale non viene espropriato, ma diversamente amministrato. Il salariato rimane e resta la sudditanza del lavoro al danaro.

Le aziende aumenteranno il numero dei consiglieri, ma non per questo cesseranno di operare in funzione del capitale in esse investito. A governare la produzione non sarà l'esigenza collettiva ma l'opportunità particolare sia pure diversamente motivata e consigliata.

Compensato prima il capitale, i lavoratori potranno partecipare agli utili di gestione, quanto dire ottenere un problematico aumento di paga. Ma se utili non ci sono o perché prelevati dal capo o dai capi in forme (in regime di proprietà privata la rilevazione dei costi è un rompicapo che ricorda quello della quadratura del circolo) non sempre controllabili o perché l'attività si chiude in perdita? Questa della consulenza dei lavoratori e della loro partecipazione agli utili è una novità che ha una discreta barba. I primi peli spuntarono nella teorica del Robertson. Sempre ne trattarono i dottori della chiesa e i politici della borghesia. E sempre ne dimostrarono l'illusione gli economisti di ogni scuola e di ogni tendenza.

Decurtare un utile è sopprimere la germinazione e condannarne la morale? Limitare un dividendo è arrestare la formazione del capitale e scalzare il capitalismo causa di tutti i mali che si denunciano? No, non è il caso di parlare di rivoluzione e tanto meno di socialismo, ma di fascismo, ancora di fascismo, sempre di fascismo, diversamente atteggiato ma non diversamente

pronunciato, ieri corporativo e oggi sociale, ieri tutto linguaggio aristocratico e oggi tutta parlata popolare, domani, chissà, fors'anche blanquista. Sempre di fascismo, mani-

festazione violenta e barbarica di un cesarismo senza Cesare. Di fascismo, vergogna della cronaca italiana e negazione della civiltà europea.

BATTAGLIE SINDACALI

Proclama del Comitato segreto d'agitazione del Piemonte, della Lombardia e della Liguria

OPERAI, TECNICI, IMPIEGATI!

Da novembre ci battiamo per assicurare il pane a noi e alle nostre famiglie.

Con la nostra combattività e la nostra unità abbiamo strappato agli occupanti tedeschi e fascisti e ai padroni, loro alleati, qualche misera concessione e molte promesse. Ma quel che ci è stato formalmente concesso ce lo si vuole, ora, negare e le promesse fatte sono già state dimenticate.

Ci hanno concesso un misero aumento salariale: esso è già stato annullato dal vertiginoso aumento dei prezzi.

Ci hanno concesso qualche migliororia alimentare; ma hanno dimezzato le razioni alla popolazione, cioè alle nostre famiglie e sul tavolo delle nostre case c'è meno da mangiare di prima.

Ci hanno concesso le 500 e le 350 lire, le 192 ore, degli anticipi: ma ora si pretende di assorbire una gratifica con l'altra, si cavilla e, di fatto, non ci si dà nulla o quasi.

Dove sono i nuovi miglioramenti salariali che dovevano preparare dei pretesi specialisti, venuti, si diceva, espressamente dalla Germania?

Dove sono tutti i quintali di burro, di olio, di carne, di patate elencati nei pomposi manifesti del famigerato Zimmermann?

Dove sono finite le promesse di assicurare la tranquillità del lavoro togliendo le spie fasciste dalle officine, i picchetti tedeschi, il coprifuoco?

Tutto continua peggio di prima. I fascisti e i tedeschi ci vogliono terrorizzare per affamarci. Nelle officine arrestano i nostri migliori compagni, arrestano ovunque famigliari dei patrioti. Nelle carceri si tortura bestialmente i prigionieri; dei pretesi tribunali ordinano delle fucilazioni in serie, e militari fascisti e S.S. tedesche si abbandonano nelle nostre città e nei nostri villaggi a dei massachi di inermi ed innocenti cittadini. All'ombra di questi crimini s'impinguano gli industriali collaborazionisti, e fascisti e nazisti rapinano a più non posso.

LAVORATORI, CITTADINI!

Questo non può durare. Dobbiamo mangiare, dobbiamo vivere! Dobbiamo imporre ai padroni le nostre rivendicazioni! Dobbiamo difenderci dalle rapine e dalle brutalità tedesche e fasciste.

Con le lotte di novembre e di dicembre abbiamo ottenuto qualche concessione. Con le nuove lotte dobbiamo difendere quelle concessioni strapparne delle altre.

Operai, tecnici, impiegati: dobbiamo essere solidali come lo fummo le settimane scorse! Lavoratori e popolazione delle città; dobbiamo formare un solo fronte se non vogliamo essere ingannati gli uni con gli altri! Lavoratori del Piemonte, della Lombardia e della Liguria: scendiamo in lotta compatti ed uniti, diamo noi il segnale a tutti gli italiani per lo scatenamento dello sciopero generale per ottenere:

Un effettivo e reale aumento dei salari proporzionato all'aumentato costo della vita e con particolare riguardo alle categorie più mal pagate.

Un effettivo e reale aumento delle razioni alimentari dei lavoratori e della popolazione, senza nessuna rivalsa su nessuna categoria.

L'effettivo pagamento di tutte le grafiche già concesse.

Manifestiamo, sospendiamo il lavoro, scioperiamo per le nostre rivendicazioni e per protestare contro la brutalità e le rapine fasciste e naziste!

Diciamo chiaro e tondo ai nostri padroni che essi non devono farsi gli agenti dei nemici della Patria, che essi non devono licenziare i giovani operai che fascisti e nazisti pretendono di mandare a morire per la loro guerra!

Impediamo, con la forza, ogni arresto di lavoratori e di patrioti; facciamo finire gli ignominiosi arresti di famigliari di quanti si sono dati alla macchia e si battono per la libertà e l'indipendenza della Patria!

SASSATE

● Individualismi. L'individualismo è la forza e la debolezza degli italiani. Lo si vede nell'esercito, nelle organizzazioni sindacali, nelle aziende. Da noi — pensate, nel paese della controriforma per eccellenza! — si è un po' tutti anarchici. La disciplina si subisce, ma non si accetta. La necessità dell'obbedienza si avverte, ma non si pratica. L'arrangiarsi è di prammatica. La furberia è scambiata per intelligenza. Il menefreghismo è esaltato come sigillo di personalità. Anche nei movimenti politici di sinistra questo individualismo anarcoide e pernicioso si manifesta in modi di sofferenza. Tutti si sentono capi, vogliono essere capi. Nessuno sa aspettare, nessuno vuole rimettersi alla maggioranza in attesa di essere maggioranza a sua volta.

Un dissenso di lieve momento è gonfiato a tendenza, e la tendenza a frazione, e la frazione a partito. Tanti partiti quanti sono gli italiani, sembra essere l'ideale di certi rivoluzionari ricchi di aggettivazione. Proprio vero che la esperienza non è maestra che a chi la vive. Proprio vero che il proletariato ha da fidare in sé stesso, nella sua forza di coesione, nel suo spirito di sacrificio, nell'organizzazione politica che esso stesso forma e impone. La frottola delle élites è appunto una frottola. Ad operare la rivoluzione socialista non saranno i gruppetti; ma l'unità politica della classe proletaria.

● Dell'amicizia. L'Italia dunque dovrebbe fare un monumento a Mussolini. Se il Führer non avesse avuto Mussolini la stima che ha e l'amicizia che dimostra, poveri italiani a quest'ora. E la favola corre, e lungo la strada s'ingrossa e si ingrossa. Soffiate via questa sciocchezza. Se non ci fosse stato il fascismo l'Italia sarebbe stata meglio. Occupata, ma il nazismo non avrebbe avuto tante guide nella sua opera di spogliazione e tante spie nella sua azione violentatrice. Occupata, ma il fronte degli italiani non segnerrebbe incrinature. Del resto della necessità per il nazismo di suscitare nei paesi occupati governi che abbiamo tutte le responsabilità e nessun diritto, Hitler non ha mai fatto mistero. Constatatelo nei libri che Bompiani gli ha pubblicato.

● Walter Molino è un illustratore di scarso pregio ma di molta sfacciataggine. Le tavole che mette insieme per la "Domenica del Corriere" gli cadranno un giorno su la testa. Avete visto quella dei bambini strappati brutalmente al seno delle madri siciliane per essere inviati nell'inferno — curioso, inferno freddo — della Russia? Si dirà che Molino fa il pittore e non il politico. E dipinge su commissione. Ma chi glielo fa fare?

Da quando il fascismo ha organizzato la pubblica sicurezza, tutte le forze inquadrando nella guardia repubblicana è un continuo rubare. Ma che guarda la guardia? E chi guarda la guardia? E' il solito cumulo delle cariche. Guardia e delinquente insieme.

Ad ogni notizia di sevizie sugli arrestati, di fucilazioni, di massacri di innocenti, fermiamo le macchine, protestiamo, scioperiamo, facciamo scontare questi crimini da quanti fascisti e nazisti ci capitano sotto mano!

Aiutiamo i patrioti, i partigiani, le famiglie degli arrestati, dei nostri eroi e dei nostri martiri; essi si sacrificano per noi tutti; per assicurare il pane, la libertà e l'indipendenza!

LAVORATORI ITALIANI!

Dobbiamo avere fiducia nelle nostre forze. Il nostro nemico non è forte: è feroce perché ha paura e sente arrivare la sua fine. Già esso sente vacillare sotto i colpi che riceve su tutti i fronti di battaglia, su quello sovietico in primo luogo. Poderose offensive lo minacciano da Est, da Ovest e da Sud.

Che anche dal fronte interno, che anche da noi riceva il colpo che lo atterrerà!

Formiamo nelle officine i Comitati di agitazione! Formiamo le squadre di difesa e di lotta contro le violenze fasciste e naziste! Collegiamoci con i comitati contadini di villaggio! Uniamo in un sol blocco la lotta degli operai e dei contadini, dei lavoratori e degli italiani tutti! Prepariamo lo sciopero generale politico, l'insurrezione nazionale che ci libererà, per sempre, dai nostri oppressori.

A questo vi chiama il Comitato Segreto d'Agitazione per il Piemonte, la Lombardia e la Liguria che si è costituito in questi giorni per coordinare e dirigere l'agitazione per le rivendicazioni operaie e per portarvi alla lotta e alla vittoria.

Fate vostre le rivendicazioni che noi agitate!

Seguite le nostre parole d'ordine!

Organizzate la lotta!

La vittoria sarà nostra!

Il Comitato Segreto d'Agitazione del Piemonte, della Lombardia e della Liguria.

COMPATTEZZA E DISCIPLINA

Il Comitato Sindacale di Milano e Provincia: nella sua ultima riunione ha riconfermata la seguente deliberazione:

Visto l'inizio e lo svolgersi degli ultimi avvenimenti nel campo operaio;

considerato che gli stessi nel loro eventuale sviluppo richiedono la maggiore compattezza fra le masse;

riaffermata l'assoluta necessità di un'unica direttiva che sia preventivamente concertata fra i vari rappresentanti dei partiti di massa: comunista, socialista, democratico cristiano

STABILISCE all'unanimità che nessun ordine separato debba essere impartito e che nessuna iniziativa debba essere intrapresa senza il preventivo accordo fra i membri del Comitato.

Questo allo scopo di dare all'azione proletaria quel carattere di concorde compattezza che solo conferisce forza e prestigio all'azione stessa.

Tutti i tiranni sono nostri nemici. - Tutti i popoli sono nostri fratelli.

JAURES

Chi ha tradito?

Il processo di Verona si è concluso con alcune fucilazioni, dicono. Bene; pallottole risparmiate. Ma l'avete notato? L'impostazione era tedesca, non fascista. L'imputazione più grave non era tanto quella di aver votato in gran consiglio contro il capo, quanto di aver danneggiato i nazi. La colpa degli imputati non era quella di essersi schierati contro Mussolini, ma di lasciar intendere che erano disposti anche alla pace separata, pur di finirli con la guerra che sapevano disastrosa e prevedevano irrimediabilmente perduta. Fucilati dunque per aver disobbedito agli interessi nazisti. Perché infatti dal punto di vista fascista, non sono dei traditori, ma dei benemeriti. Senza il loro voto, il fascismo avrebbe continuato a servire la monarchia. Senza la loro insurrezione, il fascismo non sarebbe mai stato repubblicano e sociale. E gli italiani tutti non potrebbero essere, come sono, giulivi. E allora? Ah, quel nonno che accetta e attua l'ordine del Fuhrer di rendere orfani i propri nipoti!

Critici faciloni...e in mala fede

I cani da pagliaio del regime fascista hanno ripreso ad abbaiare.

Vecchia abitudine questa che gli avvenimenti e i tempi non hanno potuto mitigare. E quello che non si concede a fatti, lo si concede a parole, secondo i vecchi dettami della politica mussoliniana, politica — lo si è potuto constatare, purtroppo! — basata, per un ventennio, sul bluff a getto continuo.

Ci consta, per esempio, che i componenti le attuali commissioni di fabbrica (i quali, salvo qualche sporadica eccezione, sono elementi fascisti o filofascisti, più per sordida convenienza che per convinzione) criticano l'operato delle precedenti commissioni.

E' facile la critica, oggi. E' facile tutto, per i fascisti, oggi. Ma chi ha un briciolo di cervello nel cranio può ben capire che le precedenti commissioni non furono mai in condizione di poter svolgere liberamente il proprio mandato. Troppi erano gli impedimenti che il governo reazionario di Badoglio metteva alle rivendicazioni operaie. Troppi erano i legami, determinati dall'eccezionale momento che il Paese attraversava.

Ma non è questo che occorre stabilire. La storia di quei giorni non è così lontana perché non la si possa ricordare nei suoi più vivi particolari.

La malafede è dunque evidente. Gli elementi fascisti tentano di sfruttare la situazione venuta a crearsi in seguito a qualche concessione — misera concessione! — ed aspirano a guadagnare terreno.

Mendicano le simpatie e si sdilinquiscono in sorrisi, coloro che hanno fatto della prepotenza una legge di vita! Ci sarebbe da ridere se in fondo a questa sporca faccenda non si nascondesse una tragedia.

Il lupo che si copre il capo con bandiera rossa, per nascondere le fameliche zanne! Ma l'ingenuo animale non sa che il tempo delle favole è passato e che anche Cap-puccetto Rosso ha imparato a far uso del raziocinio!

Non dilunghiamoci. Basteranno poche righe per mettere a punto la questione. Sappiano i fascisti ed i loro degni padroni germanici (ma lo sanno già!) che gli esigui miglioramenti ottenuti dalle masse operaie non sono, come essi vorrebbero insinuare una generosa elargizione un «andare verso il popolo».

Comprensione dei bisogni? Ma quando, quando, i fascisti ne hanno avuta?... No, è solamente il timore, anzi la paura, di quello che le masse potrebbero fare in un domani non lontano, che ha spinto la cricca fascista alle «concessioni».

Paura, sia ben chiaro, non comprensione. E con l'intenzione preordinata di ritirare tutto, nel caso — assurdo — che vincessero. E di ricominciare ad andare verso il popolo col manganello, come sempre.

FACCIE DI FECCIA

MARCO RAMPERTI

I vent'anni di malavita fascista non furono soltanto campo di concentramento; furono anche Circo.

I Gerarchi che andavano verso il popolo, a passo romano, infiocchettati e impennacchiati, per portargli dolori, miseria e guerre, erano accompagnati da un corteo di giullari giornalisti che animati da perenne vibrante entusiasmo esaltavano in ogni linea di giornale — dall'articolo di fondo alla cronaca nera — (difficilmente distinguibili del resto) ogni loro capriola, decreto e delitto.

Il 25 luglio spazzò via gerarchi e giullari. Ma alcuni di essi cercarono di spingersi, subito dopo, sino alle nostre linee. Non alzando le mani, per rinnegare il loro indegno servizio, ma travestiti da «nostri» in cerca ancora di mercede e di popolarità.

Sarà bene smascherarli, affinché nella prossima edizione di un 25 luglio riveduto e corretto possano venir annientati prima ancora che si avvicinino a noi.

E' intanto opportuno notare che costoro furono più spregevoli ancora dei loro padroni. Perché i gerarchi maneggiando il frustino o il pugnale o la loro imbecillità, affrontarono ad ogni momento il riso o l'odio, e non ingannarono nessuno; mentre costoro maneggiando in modo abietto la penna, trasero molti in inganno.

Fra questi giullari, pronti a mettere in versi anche i decreti legge e le dichiarazioni di guerra, emerge il nominato Ramperti Mario. Un artista (in salti e capriole). Ma non sono i suoi salti (dalle piazze popolari ai salotti delle nobildonne, sul cui grembo — impuro pechinese — presiedeva alle recite dei nobili dilettanti nelle riviste di beneficenza) che ci interessano ora; né quel suo sudiciume fisico a cui critici troppo superficiali e benevoli non limitano il loro disprezzo. Ma il sudiciume morale! Egli è stato il più infaticabile e sfrontato esaltatore fra noi del nazismo e di Hitler. Su giornali, riviste libelli ogni argomento — fossero recensioni di commedie e di films, o quel-

In effetti gli scioperi, esposizione pratica della volontà di una massa risoluta a non lasciarsi più calpestarlo o ingannare da una sequela di allettanti o roboanti parole, hanno avuto il loro esito.

Il vanto dei fascisti, dunque, cade da solo, e lascia dietro di sé un senso di infinita miseria morale.

Ma non s'illudano i cani da pagliaio. Verrà, e presto, il tempo in cui sarà loro rimesso il collare. E forse non solamente il collare...

le divagazioni da sfollato che servivano appunto agli sfollati per dormire in piedi — gli servi di pretesto per spandere lodi e inni alla supremazia tedesca, alla sopraffazione tedesca nel mondo, per umiliarne e disprezzarne le vittime.

Questo coraggioso scrittore fu tutto un belato per i padroni tedesco-fascisti, tutto un ringhio per le vittime i-nermi. Non ci fu schiena più curva della sua, sorriso a dattatori più lubrico del suo, penna più terroristica della sua. Nella sua servilità al nome alla cosa alla persona tedesca offerse la sua abietta penna alla gloria dell'ideologia nazista, che ha massacrato centinaia di migliaia di civili polacchi e russi, che si è esercitata nel tiro a volo contro i bambini russi lanciati in aria.

Prima ancora che il fascismo si accorgesse e si preoccupasse di una questione ebraica in Italia, egli si fece traduttore e sostenitore delle tragiche leggi di Norimberga. Con la sua prosa tutta gerundi e prolissità incitò ferocemente al disprezzo, alla proscrizione, alla persecuzione degli israeliti. Quali capolavori, quanti uomini di genio e di talento non condannò quest'omuncolo, questo misero roditore delle chiacchiere giornalistiche del regime! Fu l'Enciclopedista (ma ci perdonino gli Enciclopedisti l'affronto!) del terrore e della persecuzione di razza, finalmente instaurati fra noi.

Di costui — dopo il 25 luglio — si dice che abbia tentato di saltar da questa parte. Ma ora è di nuovo a caccia, sotto il collare made in Germany.

Denunciamo agli italiani la pesante responsabilità che grava sulla già curva schiena del nominato Ramperti, S.S. onorario.

Perché la corda che fu stretta intorno al collo degli anegati del Lago Maggiore si è forse sfilata dal filo della sua prosa velenosa. Perché sullo scattare dei fucili che falciarono i nostri fratelli preme anche il peso della sua prosa terroristica. Una prosa dunque che uccide, quando non fa sbadigliare. Tragica alternativa; e non è detto che facile sia la scelta. Poiché anche lo sbadiglio che provoca è micidiale.

Il tesoro della Banca d'Italia trasferito in Germania

Tutto l'oro costituente la riserva aurea della Banca d'Italia e rappresentato da verghe e barrotti del titolo di 900-1000, nonché da monete oro nazionali ed estere, venne dalla autorità tedesche trasferito in un primo tempo, dalla sede di Roma dello stesso Istituto a quella di Milano.

Il giorno 16 dicembre 1943, il preziosissimo materiale venne prelevato dalla sede di Milano ed, a mezzo di un treno speciale, fortemente scortato da soldati tedeschi incamminato verso il Brennero.

Il detto materiale era confezionato in fusti di legno del complessivo peso lordo di 136 tonnellate.

L'operazione di prelevamento avvenuta per mezzo di autocarri e presenziata da autorità germaniche e fasciste venne effettuata da agenti della milizia che provvidero sia al carico che il trasbordo sopra i carri allo scalo Farini.

La notizia non ammette smentite ed uguale destino grava sopra le scorte di argento.

Bravo Parini!

Piero Parini fa in "Regime Fascista" una "diagnosi senza scrupoli" delle colpe del fascismo, colpe dovute a "difetto di metodo e di uomini, non di idee e di idealità". Come se il metodo non discendesse dall'idea e nell'idea non

uomini. Come se il fatto di avere distribuito fiaschi di olio di ricino e di avere ucciso degli italiani faccesse di un asino un'aquila e di un ladro un galantuomo.

A GENOVA

Sciopero, rappresaglie e controrappresaglie

Giovedì 13 gennaio gli operai di Genova hanno proclamato lo sciopero di protesta contro le impossibili condizioni di vita e per ottenere almeno un minimo per non morire di fame. Per tutta risposta i nazisti hanno ordinato la ripresa del lavoro per le ore 10 del venerdì seguente, e siccome la massa operaia, senza defezioni ha continuato il movimento venne decisa la serrata degli stabilimenti e l'applicazione del coprifuoco dalle 18 alle 6.

Due ufficiali tedeschi sono stati uccisi in pieno centro. Durante la notte dal giovedì al venerdì il Tribunale straordinario ha giudicato 10 detenuti politici. Otto di essi, fra i quali il nostro compagno professore Dino Bellucci sono stati fucilati il venerdì alle ore 8,30. Poche ore dopo i partigiani hanno catturato e fucilato per rappresaglia otto fascisti.

Compagni, ricordate i nomi di: Dino Bellucci - Guido Mirolli - Amedeo Lattanzi - Giovanni Bertora - Luigi Marsano - Giovanni Veronelli - Giovanni Giacalone - Romeo Guglielmetti.

Non sono morti invano!

ZOO

ARDENGO SOFFICI

Non abbiamo atteso l'ultimo Soffici politico, per essergli contro.

Quest'ultima eventuale desolata banalità era inevitabile. Da tempo i suoi articoli nella "Gazzetta del Popolo" allargavano le reazionarie considerazioni sull'arte ad una scoperta solidarietà sociale e politica; arrivando allo squallido "Corriere della Sera" doveva lasciarsi promuovere al rango di scrittore politico. Ma chi si meraviglia che Soffici inventi ora dei dialoghi di corriera con degli impossibili comunisti, con degli ingenui comunisti da vignetta del "Balilla", non deve aver letto gli articoli di Soffici nella "Voce" di trent'anni fa; gli articoli su Rimbaud, Jacob, Picasso, non era davvero più intelligente.

Quella critica di Soffici era un bluff. Arrivato a Firenze, mentre degli amici facevano un giornaleto di cultura scandalistica, vi rovesciava i dieci nomi che a Parigi erano in bocca di tutti e da noi, facevano ancora scandalo. Poi scriveva insolenze contro Tito e Canonica, oh, insolenze meritate; e i giovani applaudivano la sbrigliata giustizia di questo inatteso rivoluzionario. Ma appena arrivò da Parigi un libretto di Cocteau, "Le rapel à l'ordre", Soffici scriveva un "Ritorno all'ordine"; soltanto, per Cocteau era stata un'altra proietta provocatoria e Soffici invece cadeva a sedere; a sedere in poltrona.

Dipingendo, ora faticava meno pensando a Fattori invece che a Picasso, alla tradizione invece che alla rivoluzione, ad una toscana contadina invece che alle ansie d'una Europa. Ogni porta si spalancò al ravveduto figliuol prodigo; in fatto di poltrone. Soffici ne trovò poi una sontuosissima, all'Accademia.

Tuttavia anche in queste, chiamata mole pure, convenzioni, è d'uso un po' di pudore. Soffici, invece, allo stesso modo ch'era insolente quando faceva il rivoluzionario, è insolente anche da reazionario. Almeno, fin quando gli si consentirà.